

Nicola Bux - COSA STA ACCADENDO NELLA CHIESA?

La confusione è la parola più usata tra i fedeli; la causa è la penetrazione del pensiero cattolico nella Chiesa. Si avvera la constatazione di Paolo VI a Guitton.

I *Dubia* dei Cardinali e la *Correzione filiale* dei preti e dei laici, sono stati attaccati senza entrare nel merito delle affermazioni in essi contenute. Leone XIII osservava: dall'incertezza si passa al dubbio e infine all'errore. Siamo dinanzi alla crisi del soprannaturale, della verità cattolica, alla perdita del giudizio. I pastori che parlano come sindacalisti, occupandosi di lavoro ed emigrazione, invece che di conversione e di sacramenti. “Quando il pastore si cambia in lupo, tocca soprattutto al gregge difendersi. Di regola, senza dubbio, la dottrina discende dai vescovi ai fedeli; e non devono i sudditi giudicare nel campo della fede, i capi. Ma nel tesoro della rivelazione vi sono dei punti essenziali, dei quali ogni cristiano, perciò stesso ch'è cristiano, deve avere la necessaria conoscenza e la dovuta custodia. Il principio non muta, sia che si tratti di verità da credere che di norme morali da seguire, sia di morale che di dogma. I tradimenti simili a quelli di Nestorio non sono frequenti nella Chiesa; tuttavia può darsi che alcuni pastori tacciano, per un motivo o per l'altro, in talune circostanze in cui la stessa religione verrebbe a essere coinvolta. In tali congiunture, i veri fedeli sono quelli che attingono solo nel loro battesimo l'ispirazione della loro linea di condotta; non i pusillanimi che, sotto lo specioso pretesto della sottomissione ai poteri costituiti, attendono, per aderire al nemico o per opporsi alle sue imprese, un programma che non è affatto necessario e che non si deve dare loro (Dom Prosper Gueranger, *L'anno liturgico*, vol. II, p. 354)

Alcuni punti principali sui quali si sperimenta la confusione e l'errore.

1. Prima di tutto su Gesù Cristo.

E' avvenuta una retrocessione, si propone di credere in un Dio qualsiasi. Sembra tornato d'attualità ciò che dice san Giovanni: “molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non confessano Gesù Cristo venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo. Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio” (II lett. di Gv 1,7-9).

Ecco l'implorazione di Ignazio d'Antiochia: “Perché non diventiamo tutti saggi, ricevendo la conoscenza di Dio ch'è Gesù Cristo?”. Tale conoscenza avviene col sacramento: “Chi mangia la mia carne...dimora in me” (Gv 6,56). Commenta sant'Ilario: “Nessuno sarà in lui, se non colui nel quale egli stesso verrà, poiché il Signore assume in sé solo la carne di colui che riceverà la sua” (8,15; PL 10,248). I sacramenti sono gli unici strumenti che Gesù Cristo ha lasciato alla Chiesa per salvare il mondo. Un esempio: gli uomini cedono facilmente all'immoralità, alla corruzione. Come rimediare? San Basilio nei *Moralia* apre con una decisa raccomandazione rivolta a “quelli che credono nel Signore” affinché facciano

penitenza. Egli afferma che chi non ottempera a questo fondamentale dovere, subirà una condanna più grave di coloro che sono vissuti prima della proclamazione del Vangelo: egli è infatti convinto che il passaggio dalla Vecchia alla Nuova Alleanza comporti un aumento di responsabilità per chi si dichiara cristiano.

Dice S.Teresa d'Avila: “ho sempre riconosciuto e tutt'ora vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da lui ricevere grandi grazie, se non per le mani della sacratissima umanità di Cristo, nella quale egli ha detto di compiacersi[...].Non bisogna cercare altra strada, anche se si è raggiunto il vertice della contemplazione, perché per questa via si è sicuri[...].Beato colui che lo ama per davvero e lo ha semper con se! Guardiamo il glorioso apostolo Paolo che non poteva fare a meno di avere sempre sulla bocca il nome di Gesù, perché l'aveva ben fisso nel cuore.”(s.Teresa d'Avila, Opusc. Il libro della vita, cap.22, 6-7).

Che significa? Dio molte volte e in molti modi aveva parlato...infine ha parlato per mezzo del Figlio.Gesù, il Figlio di Dio incarnato, è l'unico nel quale l'uomo può essere salvato.

La Chiesa deve tornare a celebrare il Santo Sacrificio, non una cena festaiola, onde avere l'autorevolezza di ammonire l'uomo a fare sacrifici. Il mondo è un altare sul quale ogni giorno è offerto il sacrificio di Cristo, al quale si uniscono le sofferenze di tanti, in specie gli innocenti. L'antidoto al cedimento immorale, è il sacrificio. Sant'Agostino ricorda: “L'Apostolo ci esorta ad offrire i nostri corpi “come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come nostro atto di culto spirituale”(Rm 12,1).Ci raccomanda di non conformarci al mondo presente, ma a trasformarci rinnovando la nostra mente per poter discernere qual è la volontà di Dio, per capire qual è il vero bene a lui gradito e perfetto, per comprendere che noi stessi costituiamo tutto intero il sacrificio[...].Questo è il sacrificio dei cristiani: “Pur essendo molti siamo un corpo solo in Cristo” (1 Cor 10,17). E questo sacrificio la Chiesa lo celebra anche con il sacramento dell'altare ben noto ai fedeli, in cui le viene mostrato che, in ciò che essa offre, essa stessa è offerta nella cosa che offre.” (De Civitate Dei, lib 10,6; CCL 47, 279).

2. In secondo luogo sulla Chiesa.

Dal post-concilio, questa idea è in crisi. “La Chiesa si è gravemente sbagliata per quanto riguarda la natura della sua vera crisi, se pensa che la sua missione essenziale sia di offrire soluzioni a tutti i problemi politici in materia di giustizia, di pace, di povertà, di accoglienza dei migranti, ecc trascurando l'evangelizzazione”- ha detto il cardinale Sarah - Mentre la Chiesa “non si può dissociare dai problemi umani”, ha alla fine “fallito nella sua missione” se dimentica il vero scopo della sua esistenza. “Se la Chiesa, con l'ossessione che ha oggi con i valori della giustizia, dei diritti sociali e della lotta contro la povertà, finisce come di conseguenza dimenticando la sua anima contemplativa, lei non riuscirà nella sua missione e lei sarà abbandonata da un gran numero di suoi fedeli, per il fatto che essi non sapranno più riconoscere in lei ciò che costituisce la sua specifica missione”. La missione della Chiesa è riassunta nel Vangelo di Matteo, quando Gesù ha detto ai suoi discepoli: “Andate e

ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. ”Questa missione – ricorda il Catechismo della Chiesa cattolica – significa “annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio”.(Discorso all' Associazione “Aiuto alla Chiesa che soffre”, 18.IV.2017).

La Chiesa non è un popolo qualunque, ma il popolo convocato, dai quattro venti, di coloro che riconoscono Dio come Padre, confessano il Figlio Gesù Cristo, e sono stati battezzati nello Spirito Santo. Perciò è detto il “popolo di Dio”. La Chiesa deve occuparsi soprattutto delle anime, invitando alla conversione in vista della salvezza eterna. E' l'opera della redenzione, di cui tratto più avanti.

La nuova evangelizzazione dell'Europa e del mondo ex cristiano, rilanciata da Giovanni Paolo II, non si sa più cosa sia, mentre si cerca di catalogare ed escludere dalla Chiesa, proprio coloro che pensano in modo cattolico: “... come in ogni repressione che si rispetti, nessuno viene “espulso”. Gli imputati, si dice, si sono già posti fuori da soli, non importa (se non come aggravante) che nella loro polemica si oppongano alla religiosità liquida che pervade predicazione, pastorale, etica cattoliche. Analogamente a come si viene infamati nella vita pubblica con l’epiteto di “nemici della Costituzione”, si è affermato nella Chiesa un uso di formule letali come “nemici del Concilio” o “ostili a Francesco”..... Con la fine del pontificato di Benedetto XVI laici e clero sembrano non avere più anticorpi (già pochi ne avevano in precedenza) nei confronti di quella paccottiglia cristiana postmoderna che consiste in respicenze e contrizioni, in autocritica del passato cattolico “alla luce del Vangelo”, in abbracci di ogni genere purché nell’agenda dei media.” (<http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/12/12/effetto-francesco-la-tirannia-democratica-contro-i-dissenziati/>)

Possiamo ritenere fondata questa idea di "Chiesa liquida" come progetto? Possiamo definirla questa liquidità? Cosa è questo parlare fluttuante - fuori da ogni categoria, senza forma, colore, sapore, consistenza - del magistero? Soprattutto: a chi e cosa serve la Chiesa liquida?

Archiviata “l'ermeneutica della riforma nella continuità dell'unico soggetto Chiesa” per attuare il Vaticano II, si vuol un Concilio Vaticano III senza convocarlo, un concilio dei fatti compiuti, è questo che sta accadendo? In nome della "democrazia" si impone dall'alto un fatto compiuto, quasi una sorta di "dittatura del proletariato" che una volta assolte a tutte le sue prerogative rivoluzionarie con la forza, automaticamente svapora nella permanente liberazione e democraticità delle (sempre mutuando metaforicamente dal vocabolario marxista) "masse lavoratrici"? Il Papa non ha fatto mistero delle sue intenzioni ai giovani in Brasile, di fare quanto più casino possibile per riuscire a confondere e smontare prima possibile quanto più possibile, dopodiché si avrà la strada spianata. E mi ha detto un laico che, dal suo "necessario dispotismo", necessariamente sorgerà la nuova federazione di chiese libere e "liquide", libere da ogni vincolo, governate dai sentimenti. In pratica una

assise "democratica" permanente che ratifica sostanzialmente tutti gli "aggiornamenti" secolari, e asseconda i fedeli organizzati alla maniera dei pentecostali, il massimo della liquidità alla quale cerca di dare forma mutevole la conduzione carismatica. Sarebbe questa la "liberazione" e la raggiunta "democrazia". E' "la Chiesa di Chiese" – cara a Tillard e cantata da Jovanotti: "credo solo in una grande chiesa che va da Che Guevara a Madre Teresa..."

Ancora: il fine di tutta la Chiesa sembra sia diventata la "pastoralità", un totem che ormai assorbe tutto, e tutto comprende al suo interno, e tutto dissolve e supera in nome della "pastoralità" medesima.... siamo quasi dinanzi a un supedogma, che tutto purifica libera e santifica, e che potrebbe infine definirsi una maxi-eresia onnicomprensiva. Mi pare, all'inizio del sinodo, il papa abbia confessato di non amare le definizioni, i bizantinismi, dottrinari: questo spiega il 'liquido'. D'altronde il termine 'definizione', sta a dire che i contorni devono essere netti. Ma egli ha detto di amare il pensiero incompleto.

Circa la pastoralità, c'è un intervento di Ratzinger sul Logos-pastore, nel quale spiega da par suo: mi sembra impareggiabile. Per concludere questo punto: chiederei ai vescovi italiani, di fare un bilancio dei piani pastorali degli ultimi decenni, vista l'inimmaginabile scristianizzazione del popolo italiano.

3. In terzo luogo sulla Liturgia

Da un estratto della rivista Etudes, marzo 1967 – "L'église est-elle un lieu sacré ?" di un gesuita Pierre Antoine, ripreso da un altro gesuita Alfonso Alvarez Bolado in un articolo "Culto y oracion en un mundo secularizado". Suggestivo di leggerlo, spiega perché siamo arrivati a fare concerti e feste in chiesa.... Secondo questo autore, il rito e il diritto rendono l'uomo schiavo della legge; perciò ai nostri giorni non si può pensare alle chiese come luoghi sacri. E' interessante che questo sia apparso nel 1967, cioè dopo il Concilio e prima del 68, ma è uno dei numerosi indici che mostra come il mondo cattolico era già completamente sbalestrato. Certamente il maggio 68 ha accelerato il processo di perturbazione della Chiesa, ma può esser anche che questa sia stata una delle cause del maggio 68 in Francia.

Un libretto (Les Saintes successeurs des Dieux- edizione italiana 2016 di Ed. Arkeios) scritto nel 1907 da tal Emile Nourry (con pseudonimo Pierre Saintyves - Autun 1870-Paris 1935). Perché lo segnalo? perché mi ha incuriosito quanto scritto nella prefazione, riferendosi ad un libro di don Cabrol, abate di Saint-Michel, su Le Origini della Liturgia, che riporto: "fin da principio ci troviamo di fronte l'obiezione : il culto cattolico non viene da Gesù. Gesù non aveva liturgia, era nemico delle formule vuote , delle pratiche esteriori , voleva un culto intimo, quello del cuore , era il culto libero del Padre, che consiste nella sottomissione filiale a Dio, nell'amore, nella fede; respinge i riti esteriori, vuole una religione senza sacerdoti e senza altari e non ammette altro tempio che l'anima. La liturgia cattolica non viene quindi da Gesù, bisogna cercarne le origini nello gnosticismo ed anche, in ultima analisi , nel paganesimo, a cui lo gnosticismo fece da ponte, sconfitto dal cristianesimo solo per

prendersi una clamorosa rivincita nel IV secolo. Se il paganesimo fu battezzato nella persona degli imperatori, non affrettiamoci ad applaudirlo. Ricevendo l'acqua del battesimo, la contaminò, vi attaccò il suo virus, e il culto degli idoli rifiorì meglio di prima sotto le spoglie di quello dei santi e dei martiri. Tutto questo splendore di cui si circondò il culto cristiano nel IV secolo è paganesimo liturgico. E' questa la rinnovata obiezione del protestantesimo del XVI secolo che mosse contro la babilonia papista, le sue superstizioni, la sua idolatria; obiezione che ha preso forma scientifica con le opere di Renan, Harnack, Sabatier e altri.

Pare che questo libro abbia ispirato le deformazioni liturgiche post Vaticano II. Saremmo dunque pagani senza accorgercene? Invocando la Santa Vergine, i Santi, prendendo l'acqua benedetta, ricevendo l'unzione, accendendo i ceri sull'altare, saremmo solo degli sciocchi adoratori di Pallade Atena, della Gran Madre, di Giove Ottimo Massimo? Ammettete che la situazione sarebbe imbarazzante. Noi crediamo di avere per i martiri morti al servizio di Cristo un culto sincero e sensibile, e invece se questi martiri uscissero dalle loro casse dorate, ci maledirebbero come idolatri, proprio come se fossimo quelli che li avevano condannati alla tortura.

In verità la liturgia nasce con *l'hoc facite in meam commemorationem*, che è una indicazione molto "rituale"... Poi, la liturgia era già formata in gran parte ben prima di Costantino (la liturgia romano-latina è stata fissata verso il 250). Innanzitutto vi sono testimonianze che non hanno nulla di gnostico (Giuliano, Hippolyte, poi Tertulliano nella fase rigorista circa... l'incenso). E gli specialisti considerano che le annotazioni liturgiche dell'Apocalisse (ambiente giovanneo, particolarmente anti-agnostico) sono le matrici delle liturgie primitive.

E' vero che vi è stato un dibattito nel IV secolo, fra i cristiani, a proposito della sacralità delle basiliche cristiane, specialmente quelle di Terra Santa, i più «rigoristi» (sant Agostino) ritenevano che non si dovesse enfatizzare troppo la nozione di «luogo santo», in rapporto a Gv 4 sul culto in spirito e verità. Ma Gv 4 è anti giudaico, non antipagano: è invece questa problematica della differenziazione dal giudaismo che è all'origine della liturgia cristiana, quella della Nuova Alleanza qui rimpiazza l'Antica.

Che cosa fa la Chiesa? Che cosa deve fare nel mondo? Deve seguire Cristo inviato dal Padre e gli Apostoli inviati da Cristo: predicare il vangelo, l'annuncio che siamo stati liberati dal potere di satana e della morte e trasferiti in cielo, il regno del Padre "ma anche perché, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, attuassero l'opera della salvezza che annunziavano": dal battesimo all'unzione crismale, dalla penitenza all'eucaristia si diventa veri adoratori che il Padre ricerca. Lo statuto dunque della Chiesa è in *Atti 2,42.47*: insegnamento apostolico (tradizione) unione fraterna, frazione del pane e preghiera. Altro non è necessario; questo ci guadagna la stima del mondo, insieme a persecuzione, e non inseguirlo sui terreni sociali, politici e ecologici.

I sacramenti sono "il compiersi dell'opera del Signore nel mondo: la vittoria sulla morte e sul male", la presenza e la continuazione in mezzo a noi delle grandi opere divine di salvezza e guarigione e ristabilimento dell'umanità.

L'opera della redenzione è che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità, che è Cristo. Come? Dio parla – grazie all'unzione di Spirito Santo - per mezzo del Figlio 'medico della carne e dello spirito' e annuncia il vangelo ai poveri e risana i cuori affranti. La sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, è lo strumento della nostra salvezza: perciò si è realizzata la nostra redenzione, il perfetto riscatto e la pienezza del culto divino: non può esserci un altro migliore. Così si uniscono l'opera della redenzione dell'uomo. e quella della perfetta glorificazione di Dio. Quanto prefigurato nell'AT si è compiuto nel mistero pasquale, per il quale morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita ed è nata la Chiesa (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 5-6).

La Tradizione non è un oggetto da museo, ma, dall'etimo latino, *tradere*, è il trasmettere quello che si è ricevuto *ad normam sanctorum Patrum*, come afferma la Costituzione liturgica del Vaticano II. Alla *Traditio*, come fonte della Rivelazione insieme alla Sacra Scrittura, appartiene la Sacra Liturgia. Dunque, la Tradizione è appunto il movimento di ricevere dai padri e di consegnare ai figli, alle nuove generazioni. Dal V secolo era in vigore il principio che la liturgia è esperienza e norma della retta fede(dogma).Agostino fa precedere la retta fede alla giusta pratica liturgica. Perciò Prospero d'Aquitania annota che i sacramenti, tramandati dagli Apostoli, sono osservati uniformemente in tutta la Chiesa cattolica '*ut legem credendi lex statuat supplicandi*'. Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei*, afferma che su tale corrispondenza deve vigilare la gerarchia ecclesiastica, perché il culto che la Chiesa rende a Dio “è una continua professione di fede cattolica e un esercizio della speranza e della carità”(I,6).

Dunque, una conseguenza: non possiamo conformarci al mondo presente che chiede di equiparare l'unione civile al sacramento del matrimonio, e di permettere l'accesso alla comunione eucaristica: non sarebbe un sacrificio ma un sacrilegio. Perché, l'esistenza cristiana ha un fondamento sacramentale.

Il Signore assicura l'indefettibilità della sua Chiesa, col fatto stesso che non pochi vescovi, pastori e fedeli hanno conservato il giudizio e stanno resistendo. E' quello che sta accadendo con la forma straordinaria del rito romano: un 'segno dei tempi' a cui la gerarchia della Chiesa dovrà porre attenzione e incoraggiare sempre più, perché *rimette in forma* (= re-forma) quanto è deformato nel nuovo rito e di conseguenza nella fede. Nella Chiesa, eccetto il Signore Gesù Cristo, nulla è irreversibile, perché essa è *semper reformanda*. Questo fa procedere con ardore e senza temere ostacoli.